



Intervista sullo scontro tra militari e islamici

«Ankara non sarà un'altra Algeri»

Braccio di ferro in Turchia

Riunito sino a tarda ora il Consiglio nazionale di sicurezza, che raggruppa le massime autorità civili e militari della Turchia. Discusse le attività illegali di gruppi fondamentalisti. Sotto accusa il governo di Necmettin Erbakan, leader del Refah, il partito islamico. Ergil Dogu, politologo, docente all'università di Ankara, sullo scontro in atto fra forze armate e Refah: «Sono condannati alla coabitazione. Tirare la corda sino a spezzarla sarebbe pericoloso per entrambi».

GABRIEL BERTINETTO

■ **Professor Ergil Dogu, una dura polemica contrappone i militari al Refah, il partito islamico al governo. Ultimamente si è assistito ad una escalation dei contrasti. Quali sviluppi prevede?**

Penso che, nonostante tutto, sia inevitabile arrivare ad una qualche forma di conciliazione. Per due ragioni. In primo luogo, l'ipotesi di un intervento diretto, in altre parole un golpe, non piace all'esercito. Secondariamente, il Refah ha interesse a rimanere comunque al governo, ancora per qualche tempo. Se sentisse odore di elezioni, allora forse il Refah sarebbe tentato di tirare la corda sino al punto di spezzarla. Ma in linea di massima preferisce evitare, per avere tempo di consolidare i legami tra il suo elettorato e la macchina amministrativa del partito. A Erbakan conviene venire a patti con l'establishment.

Sono chiare le ragioni del Refah. Ma le forze armate perché dovrebbero cercare un accordo?

Perché un loro intervento nella presente situazione sarebbe infruttuoso. Fra tante istituzioni che la gente vede come corrotte, esse sono riuscite a preservare la propria rispettabilità, la propria identità costituzionale di garanti dei principi repubblicani, tutori della pace e dell'ordine, difensori della laicità dello Stato. Si caratterizzano come la più affidabile istituzione del paese, ma scendendo direttamente in campo perderebbero questa immagine. Nella odierna realtà della Turchia, il loro intervento potrebbe essere percepito come un'iniziativa di parte.

E poi come potrebbe una Turchia governata dai militari continuare a bussare alla porta dell'Unione europea per esservi ammessa?

Certo, è così. Anche se, bisogna aggiungere che, se davvero l'esercito ritenesse in pericolo il regime, non esiterebbe a prendere il potere, sapendo che avrebbe il sostegno se non della maggioranza, di una porzione strategicamente importante della popolazione. Non dimentichiamo che tutti i precedenti colpi di Stato furono appoggiati dalla società civile. Furono i politici stessi, constatata la propria incapacità a dirigere il paese, a chiamare i militari. Questi ultimi non agirono nelle

vesti di una potenza aliena, ma come una forza interna al quadro istituzionale, per svolgere il proprio dovere di preservare pace e ordine. Possiamo anche definirli un corpo pretoriano, ma non certo un nucleo di potere estraneo che impone la propria volontà al popolo.

Il mondo segue con interesse quanto avviene in Turchia. L'arrivo di un partito islamico al governo per via democratica indica la percorribilità di strade diverse rispetto a quella iraniana (la dittatura) o algerina (la lotta armata). Anche per questo soffocare questo esperimento sarebbe pericoloso.

Sono perfettamente d'accordo. Tra l'altro, cos'è esattamente il Refah? È il veicolo attraverso cui elementi periferici della società hanno potuto conquistare il centro politico. Mi

riferisco ai ceti meno abbienti, ai gruppi sociali recentemente inurbati. Gente intrappolata fra due modelli culturali in conflitto, quello rurale-tradizionale e quello della Turchia occidentalizzata. Gente che fatica a convivere con questa traumatica dislocazione del loro sistema di valori. Gente che ha fame di potere, denaro, status. A tutti costoro il Refah ha offerto un passaggio verso l'alto, esercitando su di loro un forte richiamo. In una società fondamentalmente inuguale, caratterizzata da differenze fra aree geografiche, strati sociali, fasce di reddito, il Refah si è proposto come il portabandiera di un desiderio di giustizia sociale, come un ponte fra mondi tra loro lontani. La sua proposta, imperniata sul concetto di fratellanza nella comune fede musulmana, è però essenzialmente retorica, senza programmi concreti, è una cornice senza il quadro. In questo il Refah non è meno manchevole degli altri partiti. Si è differenziato da loro più che altro per la capacità di interpretare la montagna di protesta contro un sistema ingiusto e scarsamente rappresentativo. Per il suo elettorato, che è composto in primo luogo dalla enorme massa di contadini inurbati, l'Islam è l'ancoraggio ai valori tradizionali messi in crisi nel contatto con la realtà delle metropoli.

Esiste però nel Refah una componente che esplicitamente si richiama a modelli autoritari e teocratici?

Premesso che in Turchia, a differenza dell'Iran, non esiste un clero musulmano, e questo ha implicazioni molto rilevanti, possiamo dire che certamente nel Refah c'è una minoranza estremista, disposta a barattare le libertà civili e politiche con il ripristino della sicurezza. La sicurezza di non rinunciare ai propri valori tradizionali, familiari, comunitari. L'Islam per loro è lo strumento per bloccare il cambiamento, e guarire dall'angoscia della propria estinzione sociale.

Lei ritiene probabile un compromesso. Esclude che la pressione sul Refah possa sfociare in una crisi di governo?

Ammettiamo che venga meno la coabitazione tra soggetti che rimangono distanti tra loro (non immagino un vero compromesso, cioè un avvicinamento fra le parti). Sarebbe grave. Il Refah si atteggierebbe a vittima, e il suo sostegno nella società ne uscirebbe rafforzato. Ritengo opportuno invece che il Refah resti in sella al cavallo, con uno scudiero però che gli tenga le briglie e gli impedisca di lanciarsi al galoppo. Perché si corerebbero due rischi: o il cavaliere viene sbalzato a terra, oppure il cavallo schianta. Due eventualità ugualmente pericolose.



L'ex re di Romania Michele saluta i sostenitori al suo arrivo a Bucarest

Bucarest, una folla plaudente saluta il rientro in patria dell'ex re Michele primo

Una folla festante ha accolto ieri a Bucarest l'ex re Michele primo di Romania, tornato in patria per la seconda volta da quando, 50 anni fa, fu costretto all'esilio dai comunisti. Emozionato e con le lacrime agli occhi l'ex sovrano - che è accompagnato nella sua visita dalla moglie Anna di Borbone Parma - ha avuto subito parole di ringraziamento per il funzionario che all'aeroporto gli ha consegnato un nuovo passaporto romeno intestato a «Michele di Romania». «Viva il re Michele». «La monarchia salverà la Romania», hanno scandito le centinaia di persone che per ore hanno atteso l'ex sovrano all'aeroporto Otopeni di Bucarest. Fra le autorità presenti vi era anche il primo ministro Victor Ciorbea. La visita del settantacinquenne ex sovrano - che si fermerà sei giorni in Romania - avviene a una settimana dalla decisione del governo di restituire a Michele la cittadinanza romena della quale egli era stato privato nel 1948 dai comunisti, che lo avevano costretto ad abdicare e a lasciare il Paese. «Spero di poter contribuire a migliorare le condizioni di vita del popolo romeno», ha dichiarato un emozionatissimo re Michele.

Adiciassette anni dalla scomparsa di **FELICIANO ROSSITO** militante e dirigente politico e sindacale in Sicilia e, poi alla guida della Federbraccianti e nella segreteria della Cgil. Un patrimonio di idee, di cultura e di passione per l'affermazione dell'autonomia e dell'unità del sindacato, dei diritti e dell'emancipazione del mondo del lavoro che continua a vivere nell'azione della sinistra, ora al governo del paese, per le riforme, l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno del paese. La moglie Maria, i parenti e gli amici lo ricordano con l'affetto di sempre sottoscrivono per l'Unità. Roma, 1 marzo 1997

Nella ricorrenza del settimo anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BORACCHI ex combattente della divisione Brigata Garibaldi sud-est di Milano, i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 marzo 1997

Le compagne e i compagni della Sezione del Pds Ardzionze della Atn, partecipano al dolore del compagno Arsenio Corbani per la perdita della sua cara

MOGLIE ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari. In ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 marzo 1997

Il pittore

GIUSEPPE MIGNECO ci ha lasciato. Restano le sue opere. Ernesto Treccani con Lidia e gli amici della Fondazione Corentine partecipano al dolore della famiglia. Milano, 1 marzo 1997

Nel 36° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO PARODI il figlio lo ricorda e in sua memoria sottoscrive. Genova, 1 marzo 1997

Il giorno 28 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

MAURO PELI Lo annunciavo la moglie Bruna, il figlio Gabriele, la nuora, il nipote, i fratelli, le sorelle, le cognate, i cognati e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà dalla piazza di Anzola Em. oggi sabato 1 marzo alle ore 14.30 per il locale cimitero. Bologna, 1 marzo 1997

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

DINO BERTAGIA la moglie i figli ed i compagni tutti lo ricordano con immutato affetto. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 marzo 1997

abbonatevi a **l'Unità**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti, **SENZA ECCEZIONE ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di Martedì 4 Marzo (ore 16.30).**

PARTE CIVILE
una iniziativa di **FUCI, LEGAMBIENTE e MFD** per i contrappesi e le garanzie nella democrazia maggioritaria

LA TUTELA DEI DIRITTI DEI CITTADINI NELLA REVISIONE DELLA COSTITUZIONE
Proposte alla Commissione Bicamerale

Relazioni:
Giuseppe COTTURRI, presidente Mfd; Simone MILIOLI, presidente Fuci; Ermese REALACCI, presidente Legambiente

Intervengono:
Emanuele ALECCI, Movi; Ferdinando ADORNATO, Fondazione Amici di Liberali; don Vinicio ALBANESE, Cnca; Luigi BULLERI, Anpac; Gianpiero RASIMELLI, Arci; Stefano RODOTÀ, Comitato per la Costituzione; Franco PASSUELLO, Acti; Giulio MARCON, Assopace; don Antonio MAZZI, fondazione Exodus; Anna Ciaperoni, Federconsumatori; Luciano TAVAZZA, Fvivi; Nuccio IOVENE, Forum del terzo settore; Vincenzo DONA, Unione nazionale consumatori; Antonio D'AMBROSIO, presidente Consiglio regionale dei Molise; Luigi MARIUCCI, ass. Affari istituzionali Regione Emilia Romagna; Francesco PIERRI, Unione degli Universitari

Sarà presente
MASSIMO D'ALEMA
Presidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali
Roma, lunedì 3 marzo 1997, ore 15.45 - Piazza S. Salvatore in Lauro (via del Cazzavari)
Salone dei Piceni (entrata adiacente alla chiesa)
Per informazioni e comunicazioni: Fuci - Tel. 06/6875621 - Fax 06/68307012
Mfd - Tel. 06/3225318 - Fax 06/3230162 - Legambiente - Tel. 06/862681 - Fax 06/86218474

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

1ª CONFERENZA NAZIONALE PREVENIRE LA CORRUZIONE

Osservatorio socio-economico sulla criminalità
ROMA, 4 MARZO 1997
Programma di azioni 1997

Ore 9.30 Il significato della 1ª Conferenza. Donatella Turtura, Coordinatrice Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. Carlo Roggioni, Vice Presidente Senato della Repubblica

1ª AZIONE
Qualificazione della normativa societaria. Innocenzo Cipolletta, Direttore Generale Confindustria

2ª AZIONE
Criteri generali di regolazione dell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione. Silvano Veronesi, Vice Presidente del CNEL

3ª AZIONE
Semplificazione del sistema autorizzativo per la realizzazione e l'allargamento di impianti industriali. Giampaolo Galli, Direttore Centro Studi Confindustria

4ª AZIONE
Il ruolo della Dirigenza per la legalità nei procedimenti amministrativi. Roberto Confalonieri, Segretario generale Confedir
Intervento. Ernesto Gismondi, Coordinatore Osservatorio socio-economico sulla criminalità
Contributo. Lorenzo Acquarone, Vice Presidente Camera dei Deputati
Interventi. Franco Bassanini, Ministro per la Funzione Pubblica; Giovanni Maria Flick, Ministro di Grazia e Giustizia; Roberto Pinza, Sottosegretario di Stato Ministero del Tesoro
Dibattito. Franco Bernabè, Amministratore Delegato ENI; Luigi Cocilovo, Segretario Confederale CISL; Sergio Cofferati, Segretario Generale CGIL; Vincenzo Gervasio, Vice Presidente Concommercio; Elena Pacinotti, Presidente Associazione Nazionale Magistrati; Vico Vilassi, Presidente ANCE

Ore 14.00 Conclusioni. Giuseppe De Rita, Presidente CNEL

Osservatorio socio-economico sulla criminalità
CNEL - Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: tel. 06/3692331 - Fax 06/3692346

Albania, in migliaia contro la polizia per il ferimento di un ragazzo

Esplose la rabbia a Valona Ucciso un manifestante

■ TIRANA. Violenti incidenti sono esplosi ieri sera a Valona, città meridionale dell'Albania. Negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine ci sono stati finora un morto e dieci feriti secondo quanto riferiscono fonti sanitarie. Il morto è uno dei manifestanti, si chiamava Jorgji Dhima, e secondo quanto riferisce un medico dell'ospedale di Valona è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco. Gli scontri sono tuttora in corso intorno all'edificio che ospita la sede dello Shik, il servizio segreto albanese.

Gli incidenti sarebbero iniziati dopo che un gruppo di dieci persone in abiti civili, che secondo la popolazione sarebbero stati agenti dei servizi segreti, hanno ferito intorno alle 22 a colpi di coltello un giovane di 17 anni che vigilava insieme ad altri coetanei la sede dell'università all'interno della quale è

in corso da otto giorni lo sciopero della fame di 48 studenti.

Dopo l'accoltellamento, gli aggressori sono fuggiti a bordo di un'auto che secondo alcuni testimoni sarebbe entrata proprio nel recinto in cui si trova la sede dello Shik. In pochi minuti la notizia ha fatto il giro della città e migliaia di manifestanti si sono radunati intorno agli uffici della polizia scagliando sassi e lanciando esplosivo. Colpi d'arma da fuoco si sono uditi partire dall'interno dell'edificio.

La tensione a Valona era cominciata a salire già nel tardo pomeriggio quando si era saputo che questa mattina una sessione straordinaria del tribunale della capitale deciderà se lo sciopero della fame in corso da otto giorni nell'università di Valona sia illegale, così come ha denunciato in un esposto presentato in procura il primo ministro

Meksi, del quale gli scioperanti chiedono le dimissioni ritenendolo coinvolto nello scandalo delle finanziarie truffe.

Nel caso in cui il tribunale dovesse ritenere lo sciopero illegittimo, le forze dell'ordine sarebbero autorizzate ad intervenire anche facendo uso della violenza per interrompere la protesta.

Da due sere, proprio per prevenire un intervento della polizia, gruppi di cittadini armati con fucili da caccia presidiano la sede dell'università. E ieri pomeriggio alla fine la tensione è esplosa, non appena si è saputo che si sarebbe deciso sullo sciopero della fame in corso da otto giorni e portato avanti da 48 studenti. Così, ancor prima del verdetto che potrebbe dare il via a una scia ulteriore di violenza, gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti hanno avuto le loro vittime.

Kofi Annan: occorre intervenire

I ribelli dello Zaire conquistano Kindu roccaforte dei governativi

■ KIGALI. Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha dichiarato ieri a Parigi che chiederà agli stati membri delle Nazioni unite di studiare l'utilizzazione di una forza multinazionale nell'est dello Zaire, sottolineando che la situazione umanitaria si è fatta gravissima. Il ministro degli Esteri francese, Hervé de Charette si è detto d'accordo sulla necessità di costituire un dispositivo internazionale sotto l'egida dell'Onu e ha ribadito che è indispensabile fermare le ostilità. La conquista della città di Kindu, nello Zaire orientale, a opera dei ribelli dell'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire è stata confermata a Nairobi da fonti di organizzazioni umanitarie ma smentita a Kinshasa dal ministero della Difesa zairese. Mentre il segretario generale dell'Onu (Organizzazione dell'unità africana) Salim Ahmed Salim an-

nunciava che un vertice a livello di capi di stato sulla crisi dei Grandi Laghi si terrà a Lomè, nel Togo, il 26 marzo prossimo, le fonti umanitarie hanno confermato che 22 volontari di agenzie dell'Onu e di organizzazioni non governative sono stati evacuati dal campo profughi di Tingi-Tingi (260 chilometri a nord-est di Kindu), dove sono ospitati circa 170.000 hutu. Secondo il funzionario del ministero della Difesa zairese, i ribelli si troverebbero invece 50 chilometri a est di Kindu, dopo aver conquistato domenica scorsa la cittadina di Kalima. Situa 600 chilometri a sud-ovest di Goma, il capoluogo della provincia del Sud-Kivu conquistato nel novembre scorso dai ribelli dell'Adf e trasformato nel loro quartier generale, Kindu assicurava finora la principale linea di rifornimenti per Kisangani, il capoluogo della provincia dell'Alto Zaire.

